



Intervista Marco Bonometti

«Sbloccare i cantieri la manovra è un flop»

► Il presidente degli industriali lombardi ► «Il governo ha privilegiato l'assistenza ma non gli investimenti»
 «Il decreto dignità inizio della fine»

Nando Santonastaso

Un tonfo così della produzione industriale se l'aspettava come tanti altri colleghi imprenditori. «Altro che sorpresa – dice Marco Bonometti, bresciano, presidente di **Confindustria Lombardia** - già a luglio **Confindustria** aveva capito che l'aria era pesante e che stava calando la fiducia delle imprese e dei lavoratori. E lo abbiamo detto a chiare lettere al governo e all'opinione pubblica. Certo, ci sono stati anche fattori internazionali come la guerra dei dazi Usa-Cina o scenari geopolitici incerti che hanno creato un forte rallentamento economico in tutta Europa. Ma da noi la confusione creata dal governo ha avuto il suo peso».

A cosa si riferisce, presidente?
 «Non mi va di essere strumentalizzato ma il decreto dignità è stato a mio parere l'inizio della fine. Poi è arrivata la manovra che ha messo tutti gli investimenti sull'assistenza e non sulla crescita e sullo sviluppo. Se aggiungiamo a tutto questo la crisi di un settore trainante specie in Italia come l'automotive, non si poteva avere uno scenario peggiore. È vero che stanno rallentando tutti in Europa ma gli altri Paesi rallentano la metà di noi e quando sono cresciuti erano avanti del doppio rispetto alle nostre medie».

Lei teme una manovra bis per correggere i conti e le

previsioni del governo per il 2019?

«Ci sono settori che hanno espresso ottimismo sulla tenuta economica del Paese e io non voglio essere la Cassandra di turno: ma non posso non osservare che l'anno è iniziato molto pesantemente. La cassa integrazione schizzata così in alto è il primo segnale che la produzione non c'è. E se l'export sia pure in volumi ridotti continua ad essere una voce positiva, è la domanda interna che va sempre più giù. Per questo io non vedo grosse prospettive a meno che l'Italia, tutta insieme, faccia scelte drastiche e crei uno choc necessario a rilanciare il sistema».

Come, presidente?

«Intanto, rimettendo l'impresa al centro, perché è la vera priorità: se non c'è lavoro non c'è benessere e si dissolve la coesione sociale. Ma poi bisogna mettere mano alle cose concrete: a cominciare da un piano di politica industriale che elimini subito l'assurdità della ecotassa, una misura che finirà per favorire solo i produttori di auto stranieri visto che da noi non si producono ancora veicoli elettrici. A gennaio il mercato auto è già andato giù pesantemente, le previsioni sull'occupazione non sono incoraggianti».

E dopo lo stop all'ecotassa?

«Lo sblocco dei cantieri già finanziati: parliamo di una partita da 2,6 miliardi di euro

che possono arrivare anche a 3 miliardi e che coinvolge una forza lavoro di 400mila persone. Con la crisi dell'edilizia è impensabile tenere fermi questi soldi. E poi, anziché spendere tanti miliardi in assistenza io auspicherei di destinare tutto il cuneo fiscale ai dipendenti delle aziende: avere più soldi in tasca, questo sì che farebbe crescere la domanda interna».

E se la Tav venisse bloccata, invece?

«A quel punto il popolo italiano dovrà prendere una posizione, non so quale ma dovrà farsi sentire. Non è possibile che una grande opera finanziata in parte dall'Ue e già iniziata non si costruisca più: oltre tutto dall'analisi costi-benefici emerge che costerebbe più fermarla che completarla».

Oggi i sindacati confederali tornano in piazza per dire "no" alle scelte economiche del governo: **Confindustria da tempo ritiene che ci siano le condizioni per un Patto sul lavoro tra imprese e sindacati, è insomma un fronte unico?**

«Chi ha a cuore il lavoro e l'impresa ha il dovere di esprimere il proprio disappunto. Per questo, insisto, sulle grandi opere e sulle infrastrutture già finanziate bisogna che il governo decida nel più breve tempo possibile».

La recessione e il calo della produzione industriale peseranno di più nel Mezzogiorno, come è già successo: che senso ha, allora,

da parte delle cosiddette Regioni ricche sollecitare l'autonomia rafforzata? Non si rischia di infliggere il colpo mortale a chi sta peggio?

«Io parto dal presupposto che un Paese non può crescere senza la grande impresa e credo che l'autonomia rafforzata sia l'unica risposta che permetterà alle Regioni virtuose di crescere. Il punto non è la contrapposizione tra Nord e Sud perché la partita si gioca con le aree più virtuose dell'Europa e del mondo che hanno più favorevoli condizioni per lo sviluppo. Questo vuol dire

andare incontro alle esigenze delle imprese e delle Regioni più strutturate che hanno le risorse per crescere».

Anche a rischio di compromettere l'unità del Paese e la sovranità dello Stato nazionale?

«Assolutamente no, questi sono cardini della Costituzione e vanno rispettati senza mettere chi produce nelle condizioni di crescere: autonomia non vuol dire gestire più risorse e non credo che si possa pensare di estenderla a tutte le materie. Su sanità,

ambiente e infrastrutture, ma solo locali, questo percorso può essere affrontato».

E sulla scuola?

«Per noi è centrale il tema della formazione professionale: nella mia Lombardia ci sono esigenze specifiche collegate strettamente al mondo del lavoro che vanno considerate. Se da noi l'alternanza scuola-lavoro ha funzionato bene vuol dire che bisogna insistere su questa strada garantendo le risorse necessarie. Ma lo sa che in Italia dalla formazione professionale sono stati formati solo 8mila studenti e in Germania ben 800mila?».



DA LUGLIO ERA NOTO CHE L'ECONOMIA ERA IN DIFFICOLTÀ LA MANOVRA HA SOLO PEGGIORATO LA SITUAZIONE



L'AUTONOMIA SERVE A CREARE LE CONDIZIONE AFFINCHE LE IMPRESE COMPETANO CON LE AREE PIÙ FORTI

Crescita attesa dei Paesi Ue

Variazione pil in %		2019	2020	2019		2020
Malta	5,2	4,6	Finlandia	1,9	1,7	
Irlanda	4,1	3,7	Olanda	1,7	1,7	
Slovacchia	4,1	3,5	Portogallo	1,7	1,7	
Romania	3,8	3,6	Austria	1,6	1,6	
Bulgaria	3,6	3,6	Danimarca	1,6	1,3	
Polonia	3,5	3,2	Belgio	1,3	1,2	
Ungheria	3,4	2,6	Francia	1,3	1,5	
Cipro	3,3	2,7	Svezia	1,3	1,7	
Lettonia	3,1	2,6	Gran Bretagna	1,3	1,3	
Slovenia	3,1	2,8	Germania	1,1	1,7	
Rep. Ceca	2,9	2,7	ITALIA	0,2	0,8	
Estonia	2,7	2,4				
Lituania	2,7	2,4				
Croazia	2,7	2,6				
Lussemburgo	2,5	2,6				
Grecia	2,2	2,3				
Spagna	2,1	1,9				

